BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE

OSSIA

SCELTA RACCOLTA

delle più accreditate

TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI e FARSE

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE
TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 666

IL FIGLIO DEL CRETINO

DRAMMA IN DUE ATTI E UN PROLOGO

Riduzione dal Racconto

DI

ADAMO BISCONTIER

D'AL FILO-DRAMMATICO

GASPARE SARULLI

TRE LUPI E DUE AGNELLI

SCHERZO COMICO

DELL'ATTORE

LUIGI FORTI

MILANO

PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI

Via Chiaravalle N. 9

1871

A TE

CUI TANTO AMO

QUESTO MIO LAVORO

OFFRO

PERSONAGGI

—

MATTEO SCHINNER.
GUGLIELMO INGOLD.
MARIA, *sua figlia.*
GERTRUDE, *di lei nutrice.*
DUCA DI REGGIO.
DUCA DI VILLABELLA.
GIUSEPPE.
UN POPOLANO.
UN MESSO.
GIROLAMO
SALVATORE } *che non parlano.*
GERALDI

Soldati — Popolo — Uomini armati.

L'azione succede: Prologo in Sion; gli altri due atti in Roma. Dal Prologo al primo atto passano 10 *anni.*

Costume del secolo XVI.

PROLOGO

—

La scena rappresenta una parte di Sion — a destra dell'attore si vede la casa di Matteo di meschino aspetto — a sinistra in fondo un casino con sedile.

SCENA PRIMA

Maria e Gertrude dal fondo dirigendosi verso la casa di Matteo — Gertrude con paniere.

Gert. Alla buon'ora, è ben giusto oggi che si eserciti la carità.

Mar. Gertrude! Dio autore della nostra esistenza e della nostra conservazione ci ha eletti semplici depositari delle facoltà che godiamo, e noi dobbiamo usarle per il benessere del nostro simile.

Gert. Ragazza mia, quando soffia il vento del Nord, o la pioggia inonda i campi, penso che se ciò reca vantaggio al pastore, egli ne ringrazia il Signore.

Mar. Ma la porta del tugurio è chiusa, e qui d'intorno non vedo la nostra povera gente

Gert. (si accosta alla porta di Matteo e la schiude leggermente.) Dormono alla rinfusa, proprio come se fossero tanti cani. Bisogna orizzontarsi per sapere dove metter il piede in questa specie di canile: eh! diamo rassetto a qualche cosa. *(entra in casa di Matteo.)*

SCENA II.

Maria sola, indi Matteo.

Mar. Come cani!... Eppure l'intelligenza dei cani provvede alla propria sussistenza, mentre questi, per attendere il pane che lor si mette innanzi, se necessità vuole che stendano la mano, si sciolgono piuttosto in lagrime, che schiudere il loro pugno!... Ma di qual delitto è macchiata questa povera gente!... Matteo... Matteo, un fatal destino fa giuoco dei tuoi giorni... tu nascesti sotto una fatalissima stella!... Infelice! Io non oso confessarlo, ma sento per lui un invincibile amore!... Sono parecchi anni che presto l'opera mia a questi sventurati, ed ogni volta che mi si avvicinano, raccapriccio... ma non è così con Matteo; nel vederlo io sento in me qualche cosa che si assomiglia alla felicità. Per me, quell'anima traluce qual astro che tutti gli altri satelliti rischiara ed illumina... traluce come un trionfo dell'umana intelligenza!! .. Su quel volto vedo impresso rispetto e venerazione!... Ma perchè vivere in un suolo sì sventurato?

Matt. (*che viene dal fondo e sente le ultime parole.*) In questo caso la giustizia di Dio dovrebbe oramai essere paga, poichè non è da un giorno soltanto che nelle pianure del Valese si trova la razza dei Cretini. Miserabile razza, presso cui l'imbecillità si trasmette dal padre al figlio; la deformità della madre alla figlia; razza maledetta nel suo capo e nella sua posterità!

Mar. Mal suona sulle vostre labbra o Matteo questo linguaggio... dimenticato avete tutti i doni che il cielo vi ha largito?

Matt. Doni!... meglio cento volte esser miseri e disonorati che esser idiota al punto di non saper connettere ed esprimere insieme due idee!... Oh senza dubbio, ignaro d'ogni cosa vivrei vita felice, e quando avessi toccata l'ultima ora del mio vivere, senza punto disperare chiuderei gli occhi all'eterno riposo.

Mar. Voi bestemmiate!

Matt. Io bestemmiare!... no, Maria!... Ma questo dono d'intelligenza, qual bene mi ha recato?... se oso prender parte al lavoro, mi viene negato... se ardisco porre il piede sulla soglia del tempio per sentire la parola di Dio, ne vengo all'istante scacciato come se piombasse sul mio capo la eterna maledizione! E se stanco di questi reiterati affronti il mio sdegno scoppia in parole ardenti e compresse, allora si esclama con amaro sorriso e col tremendo disprezzo sulle labbra: Veh! cosa buffa e singolare davvero, un Cretino che parla.

Mar. Tale non è il parere di tutti o Matteo, voi ben lo sapete.

Matt. Sì, Maria, so bene che nel tuo cuore alberga ancora la pietà.

Mar. Meglio che pietà .. amicizia sincera ed inalterabile!

Matt. (*con sdegno.*) Oh no! bugiarde parole; non si può sentire amicizia per un figlio di...

Mar. (*interrompendolo e commossa.*) Matteo?... allorquando fanciulla io correva in compagnia di altre giovanette sul pendio delle nostre montagne, a chi richiedeva appoggio la debolezza mia? Allorchè tutti raccoglievate per me gli olezzanti cespugli e il dorato ginestro, quali fiori tornavanmi più prediletti?... Sì, lo ripeto, tu solamente hai saputo ispirarmi quel dolce sentimento, che come una delle più dolci e care rimembranze, scender dovrà con noi nella tomba. (*con dolce sorriso prende dalla sua borsa un libro e lo dà a Matteo che lo prende avidamente.*) Prendi: oggi stesso vo' dartene una prova... vedi questo libro... Ebbene? da lungo tempo hai desiato che io t'insegnassi a leggere... prendilo... sarà mio debito render paghe le tue brame.

Matt. (*con gioja.*) Oh! saper leggere! potrò alfine possedere questo prezioso tesoro (*con premura.*) E quando incominceremo?

Mar. Oggi stesso. (*Maria siede sul sedile per insegnare a Matteo che si mette in ginocchioni ai suoi piedi.*)

SCENA III.

Gertrude e detti.

Gert. (*esce brontolando dalla casa di Matteo.*) Dio mio! che miseria vi è in questa casa!...

Mar. (*si accorge di Gertrude e le impone silenzio additando il giovine Matteo il quale se ne avvede e si alza con rabbia.*) Silenzio!

Matt. Questo rimprovero mi è dovuto. (*con calma.*) Però mi torna impossibile far altro per essi... giunta la sera li fo ritirare dal fangoso ricetto in cui li vedo sedersi fatto appena il mattino.

Mar. Lasciarli nell'oblio, sarebbe un gran male...

Gert. È fatto che si ha anche il diritto di essere insensibile a questa sorta di parentela.

Matt. Per giustificarmi è d'uopo che gli occhi miei si rivolgano su di essi. Prostrato al suolo benedir vorrei la madre mia!.... Tutto l'amore ed il rispetto che ognuno deve portare ai padri suoi, non scaturisce forse dai chiari lumi e nobili esempj che essi infonder sanno nelle giovani menti dei loro figliuoli?... In quanto a me, in ricambio del dono funesto che essi mi han fatto, non sento altro dovere che quello di non odiarli.

Mar. (*con freddezza.*) Matteo, arrossisco nello scorgere in voi tai sentimenti. Ma non vi

persisterete più oltre, sì, lo spero, otterrò da voi che abbiate alla fine viscere di figlio per coloro che vi han dato la vita... Matteo? ove dirigete i vostri passi? Rispondete. (*Matteo bruscamente entra nel tugurio*).

Gert. Bestia feroce!... Ah domesticatelo pure! meglio un orso che un matto! Vi adopererete invano ragazza mia; nulla ne ricaverete;... sentitemi, lasciate che quella ruvida natura segua il suo corso, e non vi prendete più pena per questo selvaggio.

Mar. Selvaggio?... cotesto selvaggio possiede l'anima più nobile che sia uscita dalle mani del Creatore.

Ger. (*fra sè*.) Come ne parla!

Mar. Non posso ascoltare senza indignazione l'assurdo giudizio che si fa di Matteo. Quest' idiota possiede un' intelligenza accessibile ad ogni lume: che si abbia un elemento e tosto si vedrà all'opera.

Gert. (*marcata*.) Un sì vivo interesse mi fa strabiliare... eh, qui sotto il cuore vi cova un segreto...

Mar. Un segreto...?

Gert. (*interrompendola*.) Sì, Maria, voi amate Matteo.

Mar. (*risoluta*.) E se fosse vero che direste perciò?

Gert. (*atterrita*.) Pensate a quel che dite, o Maria.... pensate quale sarebbe il dolore di vostro padre, se scoprisse questo mistero.

Mar. Gertrude!... Qualunque sia il sentimento che Matteo Schinner ispira al mio cuore,

sarà un segreto noto a noi sole.. intendi? amo troppo mio padre... Una grande sventura pende forse in questo momento sul capo a Matteo. Mio padre, commosso da una miseria tanto profonda ed ingiusta, ha permesso che Matteo venga annoverato fra i suoi domestici, anzi quest' oggi si recherà in questi luoghi per interrogarlo ed esaminarlo.

Gert. (*con sorpresa.*) Matteo in casa nostra? Vi pare?

Mar. Non ti ho detto che saprò custodire il mio segreto?

Gert. Ed esso?

Mar. (*con tristezza.*) Soffre, lo comprendo, nè ad altro vorrà rivolgere il pensiero, che alla idea delle sue sventure.

Gert. (*fra sè.*) È indispensabile che Guglielmo sappia ogni cosa (*a Maria.*) Attendetemi qui, corro a vedere se viene vostro padre (*via.*)

SCENA IV.

Maria, poi Matteo.

Mar. Dio mio! se viene Matteo in questo momento... io qui sola...

Matt. (*uscendo dalla sua casa.*) Maria! quest'oggi sono stato cattivo ed ingrato verso di te... vuoi farmi degno del tuo perdono?...

Mar. (*affettuosamente.*) Ho dimenticato tutto!

Matt. E il libro? il prezioso tesoro da te donatomi dov'è mai? Non vuoi più continuare il nostro studio?

Mar. Più tardi, Matteo; per ora devo parlarti d'altra cosa e non so perchè non ti abbia già detto tutto. Mio padre sta per giungere; esso viene ad offrirti un posto fra i nostri domestici che a lui danno indifferentemente i nomi di padrone e di padre.

Matt. (*con gioia.*) Che dici mai?

Mar. Ieri osai entrare nel suo gabinetto, quantunque l'avesse proibito; già stava per rimproverarmi di esser entrata colà senza suo permesso, allorchè baciandolo calmai la sua collera, e incoraggiata da un suo indulgente sorriso, incominciai a palesargli la tua brama per il lavoro, le tue indefesse prove, i crudeli rifiuti sofferti ovunque: gli dissi chi tu eri, e quanto potevi. Era il mio dire confuso, eppure ei vi prestava orecchio attento, ed appena finito di parlare, col cuore palpitante ne attesi la risposta: mio padre mi disse. « Lo vedrò domani, che apra il cuore alla speranza. » E così dicendo mi fece segno che lo lasciassi solo. Sperare!... Tu ben comprendi quanto può una parola pronunziata da mio padre. Io sento in me stessa che la tua sorte sta per cangiare e che il tuo avvenire sarà assicurato da mio padre.

Matt. Quando il fratello stende la mano generosa al fratello i dolori spariscono all'istante.

Mar. Che ne pensi? ne sei contento?

Matt. Sarei ingrato e privo di senno, se non

accettassi tale beneficio (*con dolcezza.*) Tu chiudi in seno il cuore d'un angelo o Maria, e sino all'ultimo istante di mia vita non potrò che colmarti di benedizioni!... Vo' lavorar tutto dì qualunque sorte sia il lavoro, e giunta poi la sera, riposarmi applicandomi a qualche gradito studio; questa sola è stata la mia speranza, e pel conseguimento di questo bene ho sempre innalzato al cielo incessanti voti.

Mar. (*con passione.*) E dimentichi la nostra amicizia?

Matt. (*con calma.*) La nostra amicizia! È dessa un fiore olezzante e soave apparso nel tuo cuore nel mattino dei nostri giorni, ma che schiudere mai lo vedrà il mezzogiorno... Altre affezioni... uno sposo e i figli te la faranno obliare un giorno.

Mar. (*come colpita.*) Uno sposo! (*pausa.*) Matteo, vado a raggiungere mio padre. Addio (*via.*)

SCENA V.

Matteo solo.

Matt. Lavorare!... Oh sì, questa è una felicità che ho tanto desiato! Potrò finalmente dire «questo è pane guadagnato dai miei sudori.» D'ora innanzi la schiera dei curiosi non mi segneranno più a dito, non getteranno sul mio volto l' ignobile nome della razza mia; avrò dritto al loro rispetto!

Quando si lavora, si acquista il titolo d'uomo. L'uomo onesto, l'uomo laborioso può col tempo e colla pazienza mettersi al livello di quelli che sono stimati per la loro nascita, o per i beni di fortuna. Io benchè povero e reietto mi sento germogliare nell'anima un nobile istinto che mi dice, Matteo vi è una vita disastrosa e piena di triboli, ma che può condurre all'apice della grandezza. Io la percorrerò questa via con cuore franco e risoluto, nè per avversità che mi si oppongano, verrà meno la mia perseveranza, tutto affidando alla mia buona volontà, e alla provvidenza divina.

SCENA VI.

Guglielmo e Gertrude dal fondo e detto.

Gert. (*indicando Matteo.*) Eccolo.

Gugl. Lasciatemi solo (*Gertrude via.*) A noi due (*posando la mano sulla spalla di Matteo.*) Siete voi Matteo Schinner?

Matt. Lo sono, o signore, ed in questo nome di dolore sta rinchiusa la mia vita; ma dà tregua oggi ai miei tormenti quanto avete detto, cioè: di aprire il cuore alla speranza!

Gugl. Matteo, sin da ieri un nuovo dovere... un dovere austero ed imperioso è sorto... un dovere che è legge per me...

Matt. (*interrompendolo.*) Mi respingete?.. (*in atto di preghiera.*) Signore... non vi affret-

tate a giudicarmi... non crediate che io sia somigliante a tutti coloro che mi appartengono... no, signore... se sapeste come vivamente ambii di essere utile in qualche cosa in questo mondo, se sapeste a qual punto!... Ma voi siete commosso!... il rifiuto che già stava per uscire dal vostro labbro si ferma... lo spero... non è egli vero, o signore? Fate che possa mostrarvi il mio buon volere, permettete che occupi un posto qualunque nel vostro palazzo...

Gugl. Matteo; ieri il desiderio di beneficarvi fè trascorrermi ad imprudenti parole; oggi mi è del tutto impossibile mandare ad effetto ciò che pel vostro bene io desiderava.

Matt. (*fra sè.*) (Oh il cuore troppo presto si era aperto alla speranza!) (*a Gugl.*) Signorè... (*in atto supplichevole risoluto.*) Signore? Voi potevate salvarmi e mi ricacciate nel mio nulla!

Gugl. Sento infinito rammarico per ciò che ho dovuto dirvi... ma mi torna impossibile il rimuovermi dal mio proponimento.

Matt. Ed avete ragione!... questo martirio scenderà con me nella tomba!

SCENA VII.

Maria, Gertrude e detti.

Mar. (*con premura a suo padre.*) Ebbene?... l'avete veduto?.. la vostra saggezza approva l'istinto del vostro cuore?

Gugl. Maria, imprimete nella vostra mente quanto sto per dirvi. Che nessuna ragione o motivo v' induca a venire più in questi luoghi... m'intendete... mai più!... Il sentiero del dovere è sovente difficile, ma un nobile cuore deve percorrerlo senza sgomentarsi.

Mar. (*fra sè.*) Mio Dio!.. (*a suo padre.*) E di lui, padre mio?...

Gugl. Finchè avrò vita, ritienti bene in mente, giammai un uomo della sua razza entrerà nella nostra casa!... (*a Maria che piange di nascosto.*) Asciugate quelle lagrime... ve lo comando... ritornate a Sion (*via.*)

Mar. Ma come sì strano cangiamento?...

Matt. Guardando chi son io, è sufficiente il comprenderlo!.. Maria!.. lascia che io sia infelice e viva isolato, e che non pensi più ad altro, che al riposo della tomba!... Che dico?... non mai!... il desistere dalla lotta, pria che morte mi raggiunga, mi renderebbe meritevole di tanti dolori!... Questo paese mi rigetta... ma ve ne sono ben altri sotto l'immensa vôlta del cielo!... Ma si può sentire amore per questa città matrigna, che fra i suoi figli discaccia quelli che ha colpiti un crudel destino?...

Mar. Matteo!...

Matt. Maria!... la speranza di occupare il tempo in qualche utile lavoro, facevami sognare l'incanto della felicità.. ma tutto sparì come nube cacciata dal vento.

Mar. (*con voce tremante.*) Che risolvi di fare?

Matt. Affrontare altrove la mia sorte.
Mar. Allontanarti?
Matt. Oggi stesso. Ovunque dirigga i miei passi non troverò certo tanta inumanità, tanto orgoglio, quanto qui ne regna!... non troverò certo una tal razza d'uomini, che sprecando la vita tra tutte le dolcezze, sono sordi alla voce dello sventurato che con occhio sommesso si raccomanda!... Costoro antepongono i loro interessi, i loro onori a tutte le sventure dell'umanità!... Costoro con tutta ignominia calpestano gl'inferiori, sprezzano i poveri e defraudando l'altrui mercede e l'altrui onestà, non rammentano nè Dio, nè la religione!...
Mar. (*convulsa.*) Matteo!...
Matt. (*non curandola.*) Ma per quel fiele di che han riempito il mio cuore, vorrei salir sì alto, che Sion venisse a rivendicare l'insigne gloria di avermi veduto nascere (*volgendosi verso Sion.*) Oh! dato mi fosse un giorno avere nelle mie mani i tuoi destini orgogliosa città!.. Popolo iniquo.. io non sono più un uomo... ma una belva feroce!... L'ingratitudine e la scelleraggine altrui vorrebbero attraversare i miei progetti, distruggere le mie grandi idee; ma io sarò forte contro l'avverso destino, io lotterò animoso, e mi porrò sotto i piedi la perfidia che vorrebbe tenermi chiuso, imprigionato nell'abisso del nulla. E se mai raggiungo la meta che mi sono prefissa, scellerati tremate, sì, io non sarò che una bel-

va, una belva feroce per piombare su voi senza misericordia, e vendicarmi del vostro snaturato disprezzo (*via precipitoso.*)

Mar. Matteo! Oh sventurato (*si getta fra le braccia di Gertrude.*)

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

—

DOPO DIECI ANNI A ROMA

—

Gran sala di gotica architettura nel Vaticano: nel mezzo una porta armata, a dritta dell'attore, porta che conduce negli appartamenti di Matteo, a sinistra, finestra; nel mezzo, tavolino con dispacci, libri, sedie, ecc., ecc.

SCENA PRIMA

All' alzarsi della tenda si vede il Duca di Reggio che stringe la mano al Duca di Villabella.

Reg. Siete voi duca? Duro fatica a crederlo. La China ed il Giappone avran perduto le loro attrattive!... viva il cielo, avete messo da banda la vostra smania di una vita vagabonda che vi fece abbandonare Roma!... eccovi ancora una volta tornato al vostro paterno focolare.

Vill. (*con freddezza.*) Il focolare paterno ha

dell'incanto, ed io lo apprezzo grandemente; deggio confessarvi caro duca, che il mio ritorno si è verificato per un ordine; in fede mia per un ordine che è giunto a rintracciarmi nel cuore delle Indie.

Reg. Un ordine?

Vill. Un ordine affettuoso, che degnasi mettere in chiara luce le mie fatiche, il mio zelo ed i modesti successi che ne sono scaturiti, e che ricompensa i miei sforzi, coronandoli della sua bontà paterna: « affrettate il vostro ritorno » mi disse « ed appena mettete il piede in Roma, recatevi al Vaticano. » Giunsi ieri sera, ed eccomi oggi stesso in queste sale, coll'animo compreso di rispetto e d'amore per quel potere benedetto che non lascia di mira, anche gli assenti, nel loro volontario esilio.

Reg. Intendete parlare di Leone X?

Vill. Senza dubbio.

Reg. Caro duca, ben si vede che venite dagli antipodi. Leone X, certo in suo cuore che la fama di lui eterna dovrà vivere nella storia, ha deposto, or compiono quattro anni, la cura degli affari, e la riputazione sua nelle mani di un uomo, elevato da lui a posto si sublime, da non comprendere se quella sia una cieca fidanza, o il rapido slancio di tanta fortuna.

Vill. Di chi parlate voi dunque? All'epoca della mia partenza, ricordo che nella Corte Pontificia non vi era alcuno a cui si poteva predire un tanto favore.

Reg. Ben dite; questo possente favorito non è di Roma (*abbassando la voce*) Alcuni dicono che sia del Valese, altri lo vogliono uscito dalla casa di Satana, ed il suo insolente procedere lo proverebbe. Sentite: quell'uomo cascò fra noi qual fulmine, cui il pontefice, senza mai desistere, ha colmato di tanta dignità, di titoli sì numerevoli, che in un salto quel malarrivato ci ha sorpassati tutti, ed è giunto ad uguagliarsi coi più grandi. Fu quello il suo primo ingresso. Ciò che ha esso fatto in seguito mi tornerebbe impossibile il dirlo; nulla vi ha quaggiù che non ardisca possedere, nulla che lo arresti. S'innalza sempre, e tocca già l'apice degli splendori, che il destino riserba agli stranieri prescelti a simile misteriosa fortuna. Oggidì al di sopra di quest'uomo, non vi è che Leone X.

Vill. Ed in Roma qual giudizio se ne porta?

Reg. Il popolo imbecille l'esalta e l'adora; ha fermo in cuore che a lui si deve l'abbondanza e il riposo; gli rende lode, perchè il lavoro è protetto, onorata l'industria, contenuto il vizio, osservata la giustizia e incoraggiate le arti; e se l'Italia a dir breve, gode d'un cielo puro e sereno, sembra che a lui solo ne vada debitrice... È questa una follia, una vertigine tanto più notevole, in quanto che Leone X ne prende parte e l'approva.

Vill. (*con astuto sorriso.*) Eh!... ma chi ne rimane mal contento? (*serio.*) Dalle vostre

parole, mio caro duca, si desume, che il sovrano ed il popolo si uniscono a gara per retribuirgli continui elogi; chi dunque se ne lagna? chi mormora? Non altri io credo, che coloro i quali, vestendo nomi illustrati da una ventina di antenati, si credono avviliti, allorchè le onde mobili della fortuna si versano non già sugli antichi, ma sopra gli esseri più degni (*con dolce sorriso.*) Caro duca, nei deserti s'insegna a riflettere. Altre volte, credevo al pari di voi che non si dovessero accordare ricchezze ed onori, che a certi esseri privilegiati; ora io trovo che puossi rinvenir dovunque, sia in alto che in basso, nei palazzi, come nei tugurj, il merito, la virtù, il sapere; amico, poco importa dove si trova, poco importa se si nasconda o si faccia avanti, se sia vestita di dorati tessuti o di bigello!.... Abile è il sovrano che sa scegliere.

Reg. (*con motteggio.*) In verità, malgrado la vostra lunga assenza, signor duca, ben si vede che parlate a meraviglia la lingua del giorno. Oggidì pare che si fosse introdotto il mal vezzo di volere elevata alle dignità gente sorta dal nulla e tutto ciò con nostro grave discapito.

Vill. (*vivamente.*) Un momento!.... non voglio essere giudicato partigiano di cotesta gente. Lo ripeto.... colui che si adopera a far del bene, sia d' infima o di elevata classe, non impedisco che gli si faccia buon viso. Ma duca, voi che trovate poco logica la

fortuna di questo favorito, come mai vi trovate in queste sale?...

Reg. (*ironico.*) Eh caro mio, si biasima è vero, ma ciò non vuol dire che si debbano dimenticare i nostri più vitali interessi. Per altro, se ottenessi una volta ciò che per giustizia mi si deve, allora rialzerò la testa con grande orgoglio, nè metterei più il piede in questo fastoso palazzo.

Vill. (*con significato.*) A meno che non vi riconduca qualche altro vitale interesse!

Reg. Può darsi. (Quest'uomo pare intenda leggermi in fondo al cuore!)

Vill. (*con disgusto.*) Eh via, vedo che l'indignazione sempre si accoppia al bisogno, e che in questo buon paese è perenne l'infame abitudine di mordere chi ben vi serve.

Reg. (*fra sè.*) (Diamine! quanto spirito si acquista nella solitudine)

SCENA II.

Giuseppe, Matteo, Girolamo, Salvatore, Geraldi e popolo dalla porta di mezzo e detti.

Gius (*annunziando.*) Monsignore.

Matt. (*a Girolamo.*) Signor Girolamo, abbiamo letto il vostro poema che è un capo lavoro! Allorchè soventi volte veggiamo la poesia insozzare le sue vesti, e mettere i canti suoi al servizio di passioni disoneste ne proviam ribrezzo, e non possiamo che ren-

dere dovuti onori a voi che avete saputo farla rientrare nei limiti della sua nobile origine (*gli dà un anello.*) Vi piacerà gradire questo ricambio della nostra stima (*a Salvatore stringendogli cordialmente la mano.*) Buon giorno Salvatore, non sottoporrai quanto prima alla nostra ammirazione qualche quadro, ove dai monti scoscesi si verseranno i torrenti, e ne scenderanno i tuoi banditi?... Ti sovvenga che Sua Santità reclama il dipinto appena sarà finito (*a Geraldi.*) Siate il benvenuto Geraldi (*volgendosi a tutti.*) Signori, vedete quest'uomo? Ebbene, vorrei che in ricompensa del suo modesto vestire gli fossero inalzate delle statue, e che il suo nome si perpetuasse di generazione in generazione! Costui ben conoscendo per la propria esperienza quanto riescan penose le fatiche dei campi, ha consacrato tutti i suoi giorni ed i pochi beni che possedeva a render men gravi questi lavori con ingegnose invenzioni, con abili perfezionamenti, lottando incessantemente contro le inveterate abitudini, e facendo illimitata abnegazione di sè stesso pel vantaggio comune; nè questo è tutto: le ridenti pianure che rimpiazzano oggimai quelle letali paludi per le quali la campagna di Roma era il soggiorno di morte, son opera sua; a lui dobbiamo tanto bene! Geraldi prendi pure dal nostro tesoro tutto quell'oro che ti sarà necessario, che desso non potrà in miglior maniera impiegarsi.

Reg. (*prende Villabella per la mano e lo presenta a Matteo.*) Monsignore, presento il duca di Villabella arrivato ieri dalla China.

Matt. Grazie, signor duca di Reggio, vi sono molto tenuto (*a Villabella.*) Faceste male, signor duca, il non avermi avvertito del vostro arrivo (*avvicinandoglisi.*) Sua Santità ha a me conferito il più caro dei suoi favori, dandomi l'incarico di farvi conoscere quanto ella sia contenta di voi. Chi ben serve Leone X, signor duca, non fa che guadagnarsi onori, giacchè Sua Santità ascrivea a piacere cambiar la sorte nostra in un destino migliore. Date un termine alle vostre lontane peregrinazioni e pensate a riposarvi. Compie già un anno, che i nostri archivi, ai quali si unisce l'esteso potere delle scoverte tutte della scienza, i nostri archivi mancano di un direttore. Sua Santità pensa che questo posto esser potrebbe la giusta ricompensa dovuta alle vostre fatiche, ed io v'invito ad entrare da oggi stesso nell'esercizio delle vostre funzioni.

Reg. (*con sdegno represso.*) Signore, questo posto è appunto quello che ho avuto l'onore di domandarvi tante volte.

Matt. (*con freddezza e dignità.*) Signor duca, Sua Santità vi nomina capo di cento guardie del suo corpo. Ella trova ben giusto che il frate faccia l'abate, che venga scelto un letterato alla direzione degli archivi, e che

i suoi nobili facciano i guerrieri! A rivederci signor duca (*va a discorrere con Villabella.*)

Reg. (E quest' uomo dovrà sempre essermi superiore?... Io dovrò essere lo schiavo d'un essere nato si può dire nel fango! Io nobile per natali e per illustre parentela! Ah! il dente dell'invidia mi rode l'anima!... Oh, venga, venga il fortunato momento in cui possa umiliarlo, e ricacciarlo nel suo nulla (*via.*)

Matt. (*a Villabella.*) Signore, Sua Santità desiderando ansiosamente sentirvi parlare dei paesi che avete percorso, sin da questo giorno vi apre le porte dell' eremitaggio in cui al presente gode in pace la gloria e l' esito beato delle sue fatiche.

Vill. Monsignore, essendo nelle vostre mani il supremo potere, non possono che continuare felici al nostro Santo Padre i suoi giorni di gloria e di prosperità! (*saluta Matteo e parte con Gerolamo, Geraldi, Salvatore e popolo.*)

SCENA III.

Matteo e Giuseppe.

Gius. Bella giornata, un calabrone posto in fuga, ed un posto dato a colui, che n' è degno.

Matt. Mi trovo molto contento (*siede presso la tavola ed apre dei dispacci.*) L' uomo

che il destino pone alla testa degli avvenimenti e degli uomini, uopo è che sia cacciatore ad un tempo e pastore; è suo dovere sapere distinguere il vero merito per le prime cariche.

Gius. E andar pure a cercarlo ai confini delle Indie.

Matt. Il duca ha meritato il suo impiego (*leggendo con rimarchevole emozione un dispaccio.*) Come l'imprudente Sion osa alzar la fronte rubelle contro i nostri supremi voleri! Dopo aver contro noi implorati i soccorsi dell' Austria, non l' è stata sufficiente la sola minaccia? Dunque aggiunge ai suoi primi torti, altri torti più gravi?... Ma i miei soldati hanno eseguito gli ordini miei; sono giunti finalmente, sì, e già la stringono in un cerchio di ferro! (*s'alza e misura la stanza a passi concitati.*) Che vadano in rovina le tue case, paese sconoscente! (*con molta forza.*) Che i tuoi campi devastati siano abbandonati dai tuoi figli! (*con orgoglio.*) Già ti stringo in mio potere! L'ora delle ricompense è dunque venuta!.. Oh! quante amare rimembranze stanno scolpite nel mio cuore! (*a Giuseppe con dolcezza.*) Giuseppe, parmi che il tuo sguardo pieno di sorpresa cerchi interrogarmi?

Gius. (*umilmente.*) Chiedo perdono... ma voi, signore .. ci avete educati alla generosità anzichè al rigore.

Matt. (*con confidenza.*) Giuseppe, oltre all' essere tu mio segretario, mi sei del pari

amico, e meriti conoscere questi tristi segreti. Sappi, che a Sion esistono esseri lasciati dal cielo in abbandono, i quali, salvo qualche raro esempio, lasciano in eredità ai loro figli un cumulo spaventevole di idiotismo e di deformità. Essi non pensano.... non parlano.... non agiscono, perchè tutto ignorano; vivono di elemosina, guardano indifferentemente col vago e scolorito loro occhio colui che li offende, e quello che li nutrisce. A costoro debbo la mia esistenza... ad origine sì trista vado debitore dell'avere per ben venti anni vanamente bussato a tutte le porte.. a tutti i cuori!... all' infuori di uno solo!... Chiedevo in grazia una modesta posizione per darmi allo studio ed al lavoro, ma indarno!... per vent'anni non si cessò un solo istante dall'insultarmi, dall' avvilirmi!! Or vedi, quelle ingiurie mortali io le sento ancora, nè cesserò di sentirle, che allora soltanto, quando avrò visto quel popolo inumano supplicarmi prostrato ai miei piedi (*pausa.*)

Gius. (*fra sè.*) Da un' origine si bassa elevarsi così alto!

Matt. (*con calma.*) Di tutto ciò che ti ho detto, ora il mio innalzamento ti sorprende. Ed invero, è ben singolare vedere nel posto in cui sono, colui che cento volte dovette rassegnarsi ad accettare il pane; pure, se immensa fu l' umiliazione, non men grande è la sorpresa che seco reca la prosperità! (*breve pausa.*) Ascoltane l'istoria. A piedi,

coperto di cenci, cammin facendo, al chiarore di quell'astro che brilla per coloro cui è di scorta il destino, giunto appena a Roma, caddi in ginocchio, piegai riverente la fronte al suolo, e gli occhi miei incominciarono a sgorgar lagrime di gioia e di speranza. Parevami che una segreta voce mi dicesse «In Roma cesserà il tuo soffrire; in Roma spunterà per te un'era novella» (*alquanto commosso.*) Ero ancora piangente, e tutto in preda a quelle dolci meditazioni, quando un cavaliere si fermò a me davanti e pieno di bontà interrogommi sulla causa del mio dolore. Costui possedeva un sembiante autorevole, tale che sull' istante mi riempì il cuore di rispetto. Il suo sguardo acuto nel tempo stesso e affettuoso penetrò nell'intimo del cuor mio, e seppe indagare ciò che avrei voluto forse tener nascosto. « Alzati, figlio mio » allor mi disse » il Signore ha di te avuto pietà, e volle me scegliere, onde porre un termine alle tue angosce. Confida e seguimi. » Io lo seguii.. Giuseppe... quell'uomo venerabile era Leone X!

Gius. (*sorpreso.*) Leone X!

Matt. Egli stesso che si piacque destinare pel mio bene una parte del suo prezioso tempo... che segretamente volle istruirmi su tutte le materie... che prese ad amarmi come si ama la propria creatura, e quando gliene parve degno, mi fece entrare nella sua corte, e mettendo in non cale le mormorazioni, fece di me un cavaliere... un

grande... un possente... un altro sè stesso! Allorchè io pervenni a quel grado di splendore, mi disse « Figlio mio, la stanchezza mi opprime, ho voglia di riposare... perchè gli anni di regno mi hanno stancato; regna tu in mia vece e nel mio nome!.. ne hai tu il coraggio?... » In risposta baciai la sua venerabile destra Compiono dieci anni o Giuseppe, che con la morte in seno abbandonai il mio paese natio, e già quattro ne volgono, che da questo palazzo dirigonsi ad imperatori e re gli ordini più altieri dal figlio del Cretino... Io lo confesso.. ciò sorprende e riempie l'animo mio di stupore.

SCENA IV.

Un Paggio con dispaccio e detti.

Pag. Monsignore, il corriere di Sion ha portato questo dispaccio (*glielo consegna.*)

Matt. (*dopo letto il dispaccio.*) Giuseppe, Sion non ardisce lottare; essa già si arrende ed insieme a questa lettera, quattro dei suoi cittadini saran giunti a Roma! verranno a darsi nelle mie mani! (*con gioia feroce.*) Ah, sì! oggi stesso li vedrò umili e tremanti a farmi palese il terror che l'invade! li vedrò supplicanti a scongiurarmi, perchè allontani da loro le afflizioni di cui li ha minacciati il giusto mio sdegno E mentre pregheranno, mentre si struggeranno in amaro

pianto; mi sovverrò allora, come han dessi altre volte accolte le mie preci... i miei pianti!... ed allorquando vedrò la loro mano stendersi verso di me, griderò; solo a colui che mi diede un dì soccorso, se pur ve ne sia un solo, a colui unicamente concedo che mi parli.

SCENA V.

Paggio e detti.

Pag. I quattro deputati di Sion domandano di essere ammessi alla presenza di vostra eccellenza.

Matt. (*con collera.*) E chi si permette di introdurre in questo palazzo simili inviati! (*dignitoso.*) Che si allontanino tosto; sapranno più tardi se lor sarà concesso di sperare l'udienza che hanno domandato (*entra in furia nei suoi appartamenti, il Paggio parte.*)

Gius. È vero che la sua patria l'ha discacciato, ma neanco è generoso il vendicarsi in simil guisa contro tutti.

SCENA VI.

Villabella che viene in fretta e detto.

Vill. Signore, voi siete devotissimo a sua eccellenza, non è vero?

Gius. (*con stupore*) Certamente.

Vill. Or bene, fate che egli esca da qui senza perdere tempo.

Gius. (*con premura*) Perchè? Per qual motivo?

Vill. Io lasciavo Leone X sorpreso dall'incanto della sua grazia... cammin facendo, così alla ventura, sento dei sordi rumori... il nome di sua eccellenza mi giunge all'orecchio... mi si rivela un mistero di sangue, che al pensarvi fremo d'orrore.... Non volli più oltre addentrarmi in quei tristi segreti, e solo col pensiero di prevenire son qui accorso, affinchè sappia monsignore a che tende la perfidia. Si dubita che palpitando nel petto di sua eccellenza un cuor valese, anzichè romano, possa facilmente perdonare un delitto reale, ordinando che da Sion sia tolto l'assedio... a questa idea, una ciurmaglia devota a chi più la paga, prorompera in ischiamazzi attorno al palazzo.. l'invaderà... e penetrando sino al gabinetto di monsignore, coprirà il nome di Roma del più odioso attentato; che si affretti a mettersi in salvo, o che i valesi non ottengano da lui nè pietà, nè grazia.

Gius. Signor duca, mi accingo a riferir quanto mi narrate a sua eccellenza che per altro non ha verun bisogno, perchè l'ira sua contro il valese è grande. Se una cieca e gelosa minoranza non possiede altri mezzi per recar danno all'eccellenza sua Leone X proteggerà ancor lunga pezza il suo favorito, ed ho ferma fidanza, che allora la ruina

della triste Sion, si arresterà nella mente di monsignore.

Vill. Come?

Gius. Non mi vedete sì grandemente afflitto?...

Vill. In questo caso non mi resta che sottoporre ai piedi di monsignore la mia rispettosa....

Gius. (*interrompendolo vedendo sua eccellenza*) Sua eccellenza.

SCENA VII.

Matteo e detti.

Matt. (*che ha inteso le ultime parole*) Tutto è a me ben noto!... nè pavento, credetemi, le grida assordanti di cotesta ciurmaglia irrequieta ed ingrata!... e se l'invidia e la gelosia degli uomini minacciasse i miei giorni!... morrei pur troppo contento portando meco la memoria d'un uomo (*abbracciando Villabella*) di un uomo qual siete voi, che ha saputo colla sua scienza guadagnarsi onori... ed immense glorie.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

La scena rappresenta la stessa sala come al primo atto.

SCENA PRIMA

Maria che entra frettolosa dalla porta di mezzo.

Mar. Maria! fu Iddio che ti ispirò di venire insieme con tuo padre a Roma? E Matteo che non volle ricevere i quattro deputati di Sion!... Ma perchè? E lo domandi o Maria! Non fu Sion che scacciò Matteo?... Non furono i suoi sconsigliati figli che disprezzarono il povero cretino? Ma perchè? che male vi ha fatto questa sventurata razza?... Ora Matteo si vuole vendicare dei torti che ha ricevuti da questa sciagurata città, sì ne ha ragione, ma spero in Dio che Matteo si rammenterà della sua Maria! Ahi! quale agitazione!.. quale affanno!... Giusto cielo, che leggi nel mio cuore, tu che gli imprimesti i sentimenti della virtù, tu che vedi il mio stato, deh! ti muova a pietà di que-

sta sventurata città! Un uomo si avvicina a questa parte (*guardando verso le camere di Matteo*).

SCENA II.

Giuseppe che esce dalle camere di Matteo e detta.

Mar. Signore, per pietà, fate che parli a Matteo Schinner!...

Gius. Chi siete voi?

Mar. Una figlia della sventurata Sion.

Gius. Monsignore non vuol ricevere nessuno in questo momento, meno poi gli abitanti del Valese.

Mar. (*in atto di preghiera*) Signore, permettete che io lo veda, questa è la sola speranza che ci resta.

Gius. (*con dolore*) Quando monsignore è nel suo gabinetto, nessuno ardisce disturbarlo.

Mar. (*con freddezza*) E che! neppure quando si tratta dei più gravi interessi?... quando si tratta di vita o di morte? (*con calore*) Sì, o signore, è di vita o di morte che io voglio a lui parlare, fatal necessità mi spinge parlargli sulla sorte di una città caduta in balìa del suo sdegno. Per suo volere i nostri deputati sono stati da qui vergognosamente respinti! (*con dolore*) amaro oltraggio che li ha gettati in un baratro di abbiezione, io sola infondo lor coraggio e spero; uopo è oggi che la mia voce per-

venga al suo orecchio, affine di ottenere che si tolga quel tremendo assedio, o che io possa mitigare la sua collera! Signore, ve ne prego, conducetemi ai suoi piedi, o almeno annunciatemi.

Gius. (*doloroso*) Se mi fosse dato, signora, di potervi rivelare un affare di Stato, mostrereste allora meno persistenza, e forse abbandonereste il pensiero d'implorare il sospirato benefizio.

Mar. E chi mai potrebbe farmi desistere?... quale ragione, quale forza oserebbe vietarmi che io lottassi contro un odio da lunga pezza estinto?... Oh no, nulla vi ha quaggiù che possa essermi d'ostacolo! (*a Giuseppe*) Ma il tempo scorre, correte, correte a lui (*in ginocchio*) Dio non ricusa di mirare le nostre lagrime, andate o signore! (*Giuseppe entra negli appartamenti di Matteo*).

SCENA III.

Maria sola.

Mar. (*siede e resta pensosa per pochi istanti*) Ricordi dell'infanzia perchè presentarvi a mio pensiero?... v'ingelosite forse, che a dolori presenti vengano a congiungersi l[e] angosce dei passati giorni?... Ed è possibil[e] che in questi luoghi, ed in giorno siffatto la mia mente possa riportarsi ai tempi, ch[e] mai più torneranno?... e non sono stati suf[-] ficienti due anni ad estinguere i traspor[ti]

del mio cuore?... (*si alza risoluta*) No... questo è un vano timore, le amicizie umane sono sgombrate dal mio cuore, per lasciare che vi si annidi l'amor di Dio! (*con calma*) Non sono più donzella che corre in traccia di vaghi sogni, ma colei a cui il povero confida gli affanni suoi, la sorella vo' chiamarmi di coloro che soffrono, e l'amica di quelli che gemono. Ad un cuor che è tocco di segreta fiamma, il Signore fa dono della carità. Sì, già la memoria del passato qual sogno è sparita; pensiamo dunque al solo dovere che qui mi condusse, ed ai mezzi di compierlo (*inginocchiandosi*) Dio benedetto, concedetemi quell'accento che penetra, e fate che la mia bocca proferisca quelle parole che meglio san commuovere e persuadere (*in ascolto*) Sento qualcuno (*alzandosi*) Cielo! quale agitazione provo nell'anima mia!... Santa Vergine, soccorretemi voi.

SCENA IV.

Matteo esce dalle sue camere e detta.

Matt. (*saluta Maria che a prima vista non giunse a ravvisare*) Signora!... Gran Dio! (*con sorpresa*) Voi, Maria!... in Roma, ed in questo palazzo!...

Mar. (*precipitandosi ai piedi di Matteo*) Pietà monsignore.

Matt. (*alzandola con cortesia*) Altre volte nel Valese mi parlavate in piedi...

Mar. È mio dovere parlarvi con la fronte prostrata al suolo, la preghiera sempre si umilia e si inchina.

Matt. Maria!

Mar. Dite meglio, Sion, monsignore, è la patria che geme, essa che m'ispira, sono i di lei torti che mi guidano ai vostri piedi! I suoi delitti, mal mi avvisavo... (*movimento di Matteo*) Sì, fu delitto, se ardì sottrarsi ad un legittimo potere, lo confessiamo, ma ohimè! se fatalmente un giorno lasciossi sorprendere e sedurre, or che ravveduta a voi ritorna, vorreste rimaner sordo al cordoglio che ci strazia l'anima?... Signore, l'umile confessione dei fatti nostri ottiene da Dio perdono, e gli uomini che per la loro grandezza più si avvicinano alla divinità, non debbono praticare essi del pari la paterna indulgenza? (*supplicandolo*) Siate clemente! Arrestate gli effetti di un ordine severo e crudele, ordinate che i vostri soldati si allontanino dalle nostre mura; deh! volgete lo sguardo sulla piangente e addolorata Sion; osservate lo spavento delle madri, le grida dei fanciulli, rispondete all'appello supremo di un paese, la cui esistenza è nelle vostre mani (*con dignità*) Alla fine, colei che pel mio labbro implora da voi pietà non vi sovviene che è dessa la patria vostra? E come non lasciarvi commuovere a sì dolce accento?.. (*commossa*) E dovremo vedere dunque un figlio, giusto che sia lo sdegno suo, immergere nel seno della madre il coltello omicida?

Matt. (*con amaro sorriso*) E può dirsi madre mia colei che giammai volle porgermi una mano generosa?... In quest' ultimo delitto, molti ancora ne saranno puniti.

Mar. Ohimè! Ed è per questo che da voi imploro pietà.

Matt. Ho supplicato, ed ho del pari anch' io versato amare lagrime! (*con calma*) ma voi sola sentiste pietà degli affanni miei.

Mar. Per quanto grande fu l'offesa, più generosa rifulga la vostra clemenza.

Matt. Vostro padre non fu crudele anche esso al pari degli altri?

Mar. (*in modo di difendere suo padre*) Mio padre aveva ragione... avea in difesa tali discolpe, che io compresi coll' andare del tempo, e che lo rende agli occhi vostri degno di perdono!

Matt. (*con amaro sorriso*) Una discolpa! ah sì, senza dubbio.. ricordò in quei fatali momenti chi furono i miei genitori, gente infelice, che Iddio ha già chiamati all'eterno riposo, senza che io abbia espiato i miei torti verso di loro. Tal fu la sua discolpa! Immensa, tormentosa è stata l' ingiuria di che ha piagato il mio cuore! Nessuno pria di lui avea fatto rifulgere agli occhi miei il divino raggio della speranza; ed egli, primo fra tutti, fe' travedermi la possibilità di uscire dalla mia abbiezione.

Mar. (*obliando ogni prudenza.*) Ti scacciò, è vero.. ma tu nol comprendesti... non lo indovinasti forse... Egli ti respinse... perchè...

Matt. (*interrompendola.*) Perchè...

Mar. (*avvicinandosi con mistero.*) Vi spiegherò tutto, o Matteo.

Matt. Ebbene?

Mar. Mio padre... non vi volle al suo servizio, perchè Gertrude gli disse che voi... mi amavate.

Matt. (*con fuoco.*) Ma no! invano la pietà ti fa delirare, la voce della verità è sempre la più forte!... la crudeltà di tuo padre e quella degli altri, non potea che scaturire dall'egoismo e dalla loro malvagità.

Mar. Sia pure; ma fa conoscere in questo caso ciò che costa l'essere generoso! Ai torti dei giorni che furono, ed a quelli del presente, tu, che con un detto solo potresti annientarci, concedi un generoso perdono; e se della patria non ti cale, pensa almeno ad illustrare sempre più la tua rinomanza; sovvienti che gli uomini grandi furono clementi!

Matt. (con trasporto di dolcezza.) Figlia generosa! richiamami piuttosto alla memoria quei giorni in cui, tu sola contro tutti, avesti cuore di proteggermi, e farti mio scudo di difesa. S'era possibile che il mio giusto risentimento avesse deposto una volta il suo rigore, se mettendo in oblio gl'interessi del mio sovrano; se tradendo in una volta la gloria sua e la mia, fossi giunto a chiedere perdono ai partigiani dell'Austria, qualunque periglio che l'acciecata mente avria potuto spalancare sotto i miei passi, non lo si dovrebbe, che a queste care rimem-

branze. Sì, Maria, anima pura, angelo consolatore e benedetto, quanto più scruto nel passato, tanto più grande la mi apparisce la tua bontà... non veggio Sion, ma la tua santa pietà... non ascolto, nè voglio ascoltar più oltre le grida di lei, la tua voce risuona altamente nell'intimo del mio cuore. (*alterandosi.*) I suoi cittadini li avrei schiacciati sotto i miei piedi... (*con calma*) e dinanzi alle tue lagrime, l'anima mia si commove e si turba. Pari al tiepido e puro raggio che riflettono sul ghiaccio dei nostri monti, e lo fa scorrere all'istante in limpidi ruscelli, pari a quel raggio è il divino affetto che penetra nell' animo mio e tutto l'infiamma, solo dinanzi a questo raggio, veggio dileguarsi a poco a poco la mia collera.

Mar. Non resistere dunque... non indugiare più oltre (*lo trascina poco a poco alla tavola*) segna l'ordine della nostra salvezza... ordine benedetto che allontanerà da noi l'esercito, che procurerà al tuo nome inni di riconoscenza e d' amore. (*gli presenta la penna per firmare.*)

Matt. Ma il pontefice!...

Mar. Quel gran cuore non potrà condannare la tua magnanimità; comprenderà anzi il generoso slancio del tuo perdono.

Matt. Per te sola io cedo, anima pura e cara. (*sottoscrive l'ordine che lo presenta a Maria, questa lo prende avidamente.*)

Mar. (*con tutta la forza della gioja.*) Sion è salva! Questo supremo istante è larga ri-

compensa ai sofferti dolori!... Oh, come grande ti mostri agli occhi miei!.. già la tua virtù si è elevata ed uguaglia quel genio, che noto ti ha reso al mondo intero! Addio! che il Cielo ti benedica! (*via.*)

Matt. (*solo.*) Sì, Sion è salva, ed io son perduto; non già pel timore delle minaccie dei miei nemici e degli assassini da essi assoldati, ma perchè, cedendo alla riconoscenza, ho attutito un giusto rigore; debolezza siffatta mi rende indegno del potere, ed è uopo che io lo rassegni!.. Innocente giovane!... allorchè tu imploravi la mia pietà, punto non ti avvedevi del sagrifizio immenso che mi domandavi! (*siede al tavolo e scrive.*) « Mio signore! Permettete che vi « restituisca il potere che mi affidaste; co- « lui che tiene il governo di un impero, « chiuder deve il cuore alla preghiera, e « non preoccuparsi che della sola giustizia; « perdonatemi intanto, e lasciate ch'io ricada « nella mia nativa oscurità... Matteo Schin- « ner. » (*suggella il plico e suona il campanello.*) Che novità è questa! nessuno risponde. (*suona più forte.*) Ma quale strepito si ode là fuori (*si sentono grida confuse dentro il palazzo.*) Ciò che Villabella ha udito sarebbe dunque per avverarsi? (*alzandosi.*) Popolo volubile! jeri volevi rizzarmi delle statue, oggi m'innalzerai un patibolo!... (*grida di dentro più vicine.*) Le grida si avvicinano!... affrontiamo dunque la collera di questo popolo sovrano! (*va

per uscire dalla porta di mezzo e rientra col duca di Reggio.)

SCENA V.

Reggio e detto.

Matt. (*con finto sorriso.*) Voi, signor duca?... avrei dovuto comprenderlo!... Tanto dunque v'interessa la caduta di una città del Valese? o piuttosto, parlando più franco, quel titolo di archivista concesso poco fa al vostro amico?

Reg. (*brutalmente.*) Bando agli insulti; il vostro palazzo è in mano al popolo; la sorte e la vita vostra sono nelle nostre mani. È lungo tempo, che noi fieri discendenti dei patrizii di Roma abbiam sofferto il giogo pesante del vostro orgoglio; ecco giunta l'ora d'infrangerlo. Un sol detto abbiam profferito, e migliaja d'insorti seguono i nostri passi.

Matt. (*con freddezza.*) Quanti scudi d'oro guadagnerà ciascuno d'essi per prezzo del mio sangue?

Reg. Signore, sottoscrivete questo foglio, (*levando un foglio di tasca*) ciò può liberarvi dalla morte!

Matt. In politica, signore, è gran fallo il lasciare al nemico la libertà di scegliere... Vuo' sapere ciò che mi si offre.

Reg. Accingetevi in questo momento a dimettere nelle mie mani tutto quanto avete ri-

cevuto da un cieco ed inconsiderato padrone, ed abbandonate Roma all'istante.

Matt. (*si accosta alla tavola e prende la lettera da lui poc'anzi scritta.*) Duca, vedete questo foglio (*glielo mostra*) leggete... io aveva già in parte prevenuti i vostri desiderii, ed avreste potuto risparmiare tanto denaro e tante bugiarde invenzioni; domani la mia dimissione sarebbe stata divulgata in Roma, e fra otto giorni in tutta l'Europa... ma ora che la vostra voce l'impone... (*per lacerare il foglio.*)

Reg. Che fate?

Matt. Annullo questa lettera. (*lacera la lettera e la getta ai piedi di Reggio.*) Avete dunque creduto, baldo cospiratore, che io volessi indietreggiare alla presenza d'un popolo tumultuante?

SCENA VI.

Popolo insorto che entra furioso, e accerchia Matteo per farlo prigioniero e detti.

Matt. (*al vedere entrare gl'insorti li guarda con calma e dignità.*) Fermatevi! (*con tranquillità.*) Io poteva allontanarmi... far salva la mia vita.. non vi pensai neppure e preferii darmi nelle vostre mani:. Qui chiamato dalla bontà del nostro sovrano, non poteva vigliaccamente abbandonare il mio posto... Tanto apparato di forza non mi

sorprende!... Or bene!... se bramate versare il mio sangue, ne siete padroni, nè io opporrò la più piccola resistenza: però ascoltatemi prima, e vedrete sino a qual punto Matteo Schinner è colpevole, e merita la morte!

Reg. (*con premura al popolo.*) Presto, arrestatelo, poi davanti ai giudici si discolperà.

Un Pop. No, che parli.

Matt. (*al Popolo con calma.*) Un amore esaltato per la gloria e per la felicità vostra è stato unico motore delle mie azioni; mi sono costantemente dato a mitigare le imposte; aumentare i soldi all'operaio, a proteggere il talento e la virtù; — ho messo in onore l'arte di ben coltivare la terra ed ho bandito l'infame usura; — desideroso che il vostro nome fosse rispettato nel mondo, i vostri vascelli si veggono in tutti i porti ed in tutti i mari; non ho per poco affievolito la rinomanza delle vostre armi; non ho conchiuso trattati che non vi abbiano valso terre, città e paesi, e per non più dilungarmi, mentrechè da ogni parte la felicità scendea a bearvi, io tutto facea per impinguare il pubblico tesoro. Son questi i miei delitti, nè si può negare che sieno degni del vostro sdegno! (*i Congiurati muti di sorpresa restano immobili. Matteo li guarda intrepido fissamente.*)

Un Pop. (*a Matteo.*) Perchè hai firmato il perdono di Sion?

Matt. (*passeggia guardando tutti con di-*

sprezzo.) Voi siete bene informati, ebbene!.. Se Roma è il paese di mia adozione, Sion è patria mia! In guiderdone delle mie fatiche, mi lusingai, che mi si potesse concedere la salvezza di Sion... parve però che le mie esigenze abbian voluto spingersi al di là d'ogni limite!

Un Pop. Grazia!

Reg. Codardi!

Un Pop. Vogliamo difenderlo!

Reg. (*con collera.*) No, deve morire!

Un Pop. (*a Matteo.*) Signore, ben ci avvediamo quanto facile riesca il trarre in inganno ed il far traviare la ciurmaglia ignorante.

SCENA VII.

Villabella con Soldati, che circondano gl' insorti e detti.

Vill. (*appressandosi con premura a Matteo.*) Il vostro pericolo è noto, e la truppa si accinge a correre in vostro sostegno contro i ribelli; lo stesso Leone X avendo appreso il pericolo e la causa che lo producea, ha ripreso il suo consueto vigore, e già muove in vostro aiuto.

SCENA VIII.

Giuseppe, Maria che viene frettolosa e detti.

Mar. (*correndo verso Matteo.*) Che veggo mai!... E dovrai pagare con la tua vita la salvezza di Sion? Era questo il mistero che testè mi si volea rivelare?... Or bene noi vogliam salvarti!.. Muoia mille volte Sion, se la sua salute arrecar dovesse la tua perdita!

Vill. (*a Maria.*) Sua Santità approva la salvezza di Sion, ed in pari tempo viene personalmente a placare la sedizione.

Mar. (*senza punto ascoltare Villabella.*) Io mi getterò tra voi ed i vostri assassini!

Matt. (*con bontà.*) Calmati, o Maria, l'uragano è passato, nè alcun pericolo più mi sovrasta (*ai Congiurati.*) E voi sgraziati figli, degni di compianto anzichè di biasimo, ritornate al lavoro; (*congiurati viano*) cuoprirà un eterno oblio gli avvenimenti di questo giorno. Signor duca, (*a Reggio*) resta a voi conservatò il posto nell'armata.. vi ridono la libertà.

Reg. (*con disprezzo.*) Io ricuso tal posto, che voi degnamente mi serbate... ricuso tal posto, replico, che mi vien donato da un uomo che è uscito dal fango!... Ora, l'inferno ci attende (*tira una pistola che ha nella cintura e la scarica verso Matteo; Maria a*

tal movimento si slancia in difesa di Matteo, e riceve il colpo.)

Mar. (*cadendo.*) Ah!!

Reg. Maledizione! (*resta come forsennato a guardare la vittima.*)

Matt. Miserabile! che facesti mai?!

Mar. (*fra le braccia di Matteo e di Villabella.*) Dio mio!... Matteo... morir per te... è... felicità.. rammentati... di mio pa.. di mio padre... (*muore.*)

Matt. (*adagiando il cadavere su d'una poltrona.*) Tu la uccidesti, o mostro!... che piombi sul tuo esecrando capo la maledizione di Dio!... vile!...

Reg. (*interrompendolo.*) Ferma! (*sguainando un pugnale*) ecco la vendetta di quella vittima (*si ferisce nel petto e cade morto.*) Ah!...

Vill. Dio! che giorno di sangue!

Matt. Maria!.. Povera Maria! in te tutta si racchiudea la mia felicità!.. la vita!... il mondo!... (*inginocchiandosi.*) Inginocchiatevi tutti, ed alziamo le preci per l'anima sua (*tutti si inginocchiano in atto di preghiera e cade la tela.*)

FINE DEL DRAMMA.

TRE LUPI E DUE AGNELLI

PERSONAGGI

AGNOLO *o* AGNELLO } *cugini studenti.*
AGNOLO *o* AGNELLO }
VENANZIO
MIRRA
ORLANDO
GESUALDA
UN VICINO.

La scena è in Pisa.

ATTO UNICO

Una stanza al piano sotto il tetto, con porta d'entrata a dritta degli attori. — Nel fondo un abbaino da chiudersi per di fuori. — Sotto un armadio. — Mobilia semplice.

SCENA PRIMA

Agnello.

Agn. (*guardando dal buco della chiave.*) Nessuno ancora! Io sto sull'aculeo! Prevedo che tutte le cure di mio zio saranno inutili. Egli non riuscirà a persuadere il padre di Mirra acciò approvi il mio matrimonio. Se non si aggiusta questa faccenda, chi sa cosa sarà per succedere! Ma zitto! Alcuno sale le scale. Vediamo chi è. (*s'accosta al buco della chiave.*) È mio zio, posso aprire

SCENA II.

Venanzio e detto.

Agn. Quali nuove?

Ven. Pessime! Il signor Aristodemo non vuol sentire ragione. Intende assolutamente che il vostro matrimonio sia sciolto.

Agn. Ma i miei amici Egisto, Creonte, Pilade, Emone non si sono interessati per me?

Ven. Si sono interessati, ma inutilmente. Numistoria sua moglie, Clitennestra sua sorella, le due cugine Romilda ed Elettra ebbero tutte il medesimo risultato. Non mi resta che un mezzo in Timoleone suo cognato, che questa sera ritornò da Firenze: Egli n' è l'occhio dritto, ed hanno qualche interesse assieme in commercio, siamo amici, lo pregherò di mettersi di mezzo e chi sa... ma preveggo... basta, vedremo.

Agn. Non può darsi un uomo più ostinato, più duro? Gli sta bene il cognome di Lupi.

Ven. Anch'io sono dei Lupi; ma, ma non mi sento la volontà di divorarti, com' egli sarebbe capace nella sua rabbia, e sì il mio caro Agnello tu lo meriteresti che ti divorassi vivo, perchè me l'hai fatta grossa, ma grossa da vero!

Agn. Colpa l'amore, mio caro zio. E di Mirra non mi dite niente?

Ven. Mirra è custodita da sua zia Rosmunda, una vera Rosmunda, dirò meglio un can cerbero in donna.

Agn. Poverina chi sa quanto soffre!

Ven. Ma come ti venne in testa di fare un simile matrimonio, così ex tempore?

Agn. Era l' estremo partito per non perdere Mirra e vederla sacrificata e infelice per essere costretta a sposare un uomo che detestava. Invano ho pregato, ho supplicato suo padre in ginocchio. Lo sposo doveva giungere di momento in momento, per cui si ricorse ad una risoluzione disperata, andammo in chiesa, e al momento opportuno ci avvicinammo all'altare. Io dissi questa è mia moglie, Mirra, questo è mio marito, e poi... poi...

Ven. E poi preparati ad andare in prigione. È già spiccato l'ordine del tuo arresto.

Agn. Possibile?

Ven. Possibilissimo. Il signor Aristodemo è amico stretto del governatore, per cui con poche parole ha potuto ottenerlo.

Agn. Ecco le autorità della Toscana tanta vantata dovunque! Non commettono che soverchierie, e prepotenze. Mi pare impossibile che nel 1858...

Ven. O 58, o 59 la cosa è così. Ed io povero zio che mi recai in Pisa tutto contento per venirti a prendere e tornare con te in Arezzo presentandoti a tutti come dottore, dovrò

partirmene con un pugno di mosche, e lasciarti rinserrato in prigione come un malfattore.

Agn. Ma non vi rimane alcun mezzo?

Ven. L'unica mia speranza l'ho riposta in Timoleone, come ti dissi. Intanto bisogna escire da questa stanza, e nasconderti presso di lui. Noi c'impegneremo a tutt' uomo, acciò il signor Aristodemo si persuada della ragione, e acconsenta al tuo matrimonio, perchè, già m'immagino, che quello ch'è fatto, è fatto... non è vero?

Agn. Sì, caro zio... è fatto.

Ven. N'ero persuaso. Sbrigati dunque: avvolgiti nel mio tabarro e andiamo.

Agn. Fo come volete, ma avevo preparato la cena là in quell'armadio...

Ven. Pensi alla cena? Ceneranno i topi per te. Su, presto, non c'è tempo da perdere, perchè oltre di te, bisogna che mi occupi di tuo cugino, altro Agnello di nome, che un altro Lupi nostro parente ha cacciato in prigione come discolo.

Agn. Sì, mio cugino è uno scapestrato è vero, ma se non ha vocazione di studiar medicina, perchè si vuol forzarlo? Perchè...

Ven. Lasciamo a parte i perchè e affrettiamoci.

Agn. Andiamo, e voglia il cielo che il vostro tabarro sia per me un para-fulmine contro i gendarmi (*viano e si chiude la porta.*)

SCENA II.

Agnello 2º dall'alto dell'abbaino.

Agn. 2º È permesso? Si può discendere! Si può saltare a basso senza rompersi una gamba, o tutte due? Non c'è nessuno. Dunque il permesso me lo prendo da me, e che San Venanzio m'assista nella caduta (*cala a basso.*) San Venanzio mi ha fatta la grazia, a tempo e luogo. Gli attaccherò un voto. In qual bolgia sono piombato! Se torna l'inquilino e mi trova qui, mi prenderà per un ladro! Il nome ci stà! Agnolo, o Agnello è il nome d'un Brunelleschi che Dante Alighieri ha cacciato fra i ladri nella settima bolgia del suo inferno. Ero andato a ricovrarmi presso mio cugino, altro Agnello, ma ha cambiato di abitazione; avevo i gendarmi alle calcagna, per cui mi sono infilato in una porta qui appresso, e su per quante scale ho trovato. Fortuna volle che vi fosse una soffitta con un pertugio, dal quale si esciva sul tetto, e mi vi sono arrampicato all'uso dei gatti, o dei ladri. Però con piena certezza posso dire che non ho il vizio di rubare, nè l'acquisterei se anche mi facessero ministro delle finanze. Bisogna che per forza io m'installi qui, perchè se appena metto fuori il naso dalla soglia della

porta i gendarmi mi agguantano per ricondurmi gentilmente al mio domicilio, cioè in prigione, stanzino N.º 8. Che fatalita! Esser vedovo di babbo e di mamma, e dover vivere sotto la costellazione di uno zio che, più crudele di Mesenzio, mi ha fatto cacciare in prigione per discolo! E alla fin fine quali sono le mie mancanze? Nella poca voglia di studiar medicina! Nel passare le notti in allegria giuocando, e ubriacarmi in qualche orgia? Nel tirar giù qualche ragazza promettendole di volerla sposare? Nel far debiti colla certezza di non poterli pagare? Ma qual è quel giovane, massime fra noi studenti, che non giuochi, che non pecchi, che non faccia debiti, e che non la dia ad intendere a qualche ragazza? Se mi esamino bene non ne ho che una sulla coscienza! La povera Mirra! Ma ho fatto un atto di contrizione e non ci casco più in questo peccato. Nè ancora viene alcuno? Se tornasse l'inquilino che ha in affitto questa stanza, vorrei domandargli qualche cosa per fermare il mio stomaco, che sento andarsene a spasso. Facciamo una perquisizione in tutte le forme, per vedere se mi cascasse in bocca un po' di manna dal cielo! Comincierò a perlustrare quest'armadio; e per ben frugargli nelle viscere accendiamo un lume, giacchè ne vedo il bisogno (*accende il lume poi va ad aprire l'armadio.*) *Fiat lux.* — È fatta la luce. Santi del paradiso, ecco la manna! Del

pane, del prosciutto, una pera e mezza bottiglia di vino. È quanto basta per non fare la dolorosa fine del conte Ugolino. Ma se poi torna il proprietario, e trova che io abbia digerito la sua cena? Avrà pazienza e si provvederà di qualche altro commestibile: mettiamo in ordine la mensa. Tovaglia non ce nè. Non importa; la moda francese prescrive che si mangi senza tovaglia (*depone gli oggetti sopra nominati sul tavolo.*) Ecco fatto: suoniamo il campanello per avvisare che la cena è all'ordine (*imita colla bocca il campanello*). Din, din, din, din... Signori a tavola (*siede*). Questo prosciutto ha un odore che consola: all'assalto (*mentre sta per mangiare, si batte alla porta.*) Battono alla porta. Sarà il proprietario. Giunge in tempo perchè io l'inviti a cena con me (*va ad aprire.*) Signore non vi sorprendete se.... Oh! una vecchia!

SCENA III.

Gesualda e detto.

Ges. Siete voi il signor Agnello, nipote d'un certo Lupi?

Agn. 2° (Cerca di me? che sia un gendarme vestito da donna? Ma non ha un pelo di barba nel viso.)

Ges. Siete, o non siete Agnello?

Agn. 2° Sì, sono un Agnello, carissima arpia.

Ges. Io son Gesualda, e non arpia, Gesualda Scaldaletti, buona cristiana che digiuna il mercoledì, il venerdì e il sabato.

Agn. 2° E per questo sembrate uno stoccafisso.

Ges. Che ascolta tre messe ogni mattina, e si confessa una volta la settimana, e due se occorre.

Agn. 2° La vera maniera d'andare in paradiso per telegrafo elettrico; ma che volete da me?

Ges. Bisogna prima che vi dica che il mio core è tenero... tenero... come...

Agn. 2° Come la ricotta?

Ges. Anche più. Quando vedo un disgraziato il core mi si fa piccolo, piccolo come...

Agn. 2° Come un fico secco?

Ges. Precisamente, e mi fo un dovere di visitare i carcerati, consolar gli afflitti...

Agn. 2° E seppellire i morti.

Ges. Questo è affare del becchino.

Agn. 2° Credevo che foste sua moglie.

Ges. Io non son più moglie, ma vedova. Ah! (*con grave sospiro.*)

Agn. 2° Capisco, sospirate per un secondo marito?

Ges. Dite per un quarto.

Agn. 2° Ne aveste tre? Prosit!

Ges. Io non vi conosceva, ma ora che vi veggo, compatisco la signora Mirra se è pazza per voi. Quanto siete bello!

Agn. 2° Lo so che son bello.

Ges. Quegli occhi!... quella bocca!... quel naso... Ah!

Agn. 2º Un sospiro sul mio naso? Difatti lo merito.

Ges. Vi confesso che se non aveste sposato Mirra, vi sposerei io.

Agn. 2º Troppa bontà! In quanto a Mirra, non è ch'io l'abbia sposata, sposata, ma...

Ges. Eh via, che serve! Ella mi ha detto tutto.

Agn. 2º Proprio tutto? tutto?

Ges. Ma sì, sì, fu l'affare d'un momento..!

Agn. 2º Già d'un momento! Il diavolo ci prese per i capelli, e...

Ges. E tracchete, il matrimonio.

Agn. 2º Già, e tracchete... il matrimonio... Ma ora...

Ges. Ora dovete sapere che la vostra Mirra fu data in custodia, a una sua zia... che si chiama... benedetto nome!... è la moglie di... Uhm! che memoria è la mia!

Agn. 2º Ci vuol poco a indovinarlo. A Pisa tutti hanno i nomi dei personaggi che Alfieri e Monti misero nelle loro tragedie. Vuoi un uomo? si chiamerà Creonte, Cresofonte, Agide, Virginio, Egisto, Pilade, Oreste, Appio, Claudio.

Ges. Bravo, il marito è Claudio.

Agn. 2º E la moglie si chiamerà Ramitonta. Elettra, Clitennestra, Sofonisba, Rosmunda.,

Ges. Ecco... Rosmunda, donna severa che tiene la povera Mirra sotto sette chiavi, ma noi gliela faremo veder bella! Io ho la fiducia

della signora Rosmunda, perchè andiamo alla messa e a confessarsi insieme.

Agn. 2º Per cui avete in comune peccati e penitenza?

Ges. Fate conto. Le lacrime di quella poveretta mi hanno commossa, e ho promesso di liberarla dalla schiavitù, col mezzo d'una bottiglia che questa sera beverò colla signora Rosmunda.

Agn. 2º Ah capisco .. c'è di mezzo Morfeo.

Ges. Che Morfeo! un sonnifero. Quella buona donna per un bicchiere di buon vino si dannerebbe l'anima.

Agn. 2º Così il diavolo l'avrebbe a buon mercato.

Ges. Suo marito non c'è, e appena la signora Rosmunda sarà addormentata, mi prendo sotto al braccio Mirra e la conduco qui.

Agn. 2º Qui no... perchè... Capirete... che non conviene...

Ges. Eh! via, a che tanti riguardi?... Non siete marito e moglie? moglie e marito?

Agn. 2º Fino a un certo punto moglie e marito, marito e moglie.

Ges. Dunque la morale non è intaccata. Fra un' ora sono qui con la vostra Mirra... dessa è provveduta di denari... Una carrozza è già ordinata, si ferma alla porta... ci salite tutti due. Una buona frustata ai cavalli, e cich e ciach, via di corsa, e chi s' è visto s'è visto...

Agn. Ma ..

Ges. Qua la mano, bel giovinotto. Un abbraccio innocente.

Agn. 2º Ecco l'abbraccio innocente.

Ges. E un innocente ba...

Agn. 2º Troppa innocenza! Gesualda Scaldaletti non facciamo una tacca alla morale (*ritirandosi.*)

Ges. Le cose che si fanno senza malizia e per il bene del prossimo, non offendono la morale (*declamando.*)

Agn. 2º Così dice anche Seneca (*in tuono caratteristico.*)

Ges. Eh Seneca dev'essere una buona signora, se lo dice. Vado, e ritorno (*esce.*)

Agn. 2º (*ridendo.*) Ah! ah! Seneca è diventato una donna come Jarba ed Enea! Benedetta ignoranza! chi avrebbe pensato che Mirra si risolvesse a... Per verità mi amava molto quella ragazza! (*chiude la porta.*) Il passo è azzardoso però... io fuggire con lei!... E perchè no? Se resto qui è certo che i gendarmi mi agguantano di nuovo... è meglio svignarsela. A buon conto diamo un assalto alla cena, eppoi, eppoi se occorre andiamo anche al Mississipì (*appena si mette a tavola si bussa alla porta.*) Si bussa di nuovo! Neanche, se questa fosse la porta d'una mammana! (*si bussa ancora.*) Ancora! Non potrò neppure assaggiare questo prosciutto che ha sì bel colore!

Una voce di dentro. Aprite, o non aprite signor Agnello?

Agn. 2º Mi si chiama a nome, con una voce baritonale ch'io non conosco!

La Voce. Volete che levi la porta dai gangheri e me la metta sulle spalle?

Agn. 2° Bagattella, quest'è un nuovo Sansone! Bisogna aprire; ma prima assicuriamoci se fosse un gendarme (*s'avvicina alla porta.*)

La Voce Insomma!

Agn. 2° Insomma, prima ditemi di che colore è il vostro vestito, che bottoni ha, e di che forma è il vostro cappello!

La Voce Il mio vestito, i miei bottoni, e il mio cappello sono della forma che usano tutti, buoni borghesi.

Agn. 2° Quando siete un borghese, favorite (*apre.*)

SCENA IV.

Orlando e detto.

Orl. Finalmente!

Agn. 2° (Che figura grottesca!)

Orl. Agnello Lupi, non è vero?

Agn. 2° Così dicono, Agnello, ma non di latte, nipote d'un Lupi.

Orl. Voi non conoscete me di persona; come io non conosco voi, ma per relazione so chi siete e chi non siete dall'a fino alla zeta.

Agn. 2° Ho molto piacere, che conosciate l'alfabeto sul conto mio, dall'a fino alla zeta et con-ron e busse.

Orl. Dovete sapere che io sono amico, e confidente intimo d'Aristodemo, intimo capite?

Agn. 2° Capisco, siete Gonippo in persona:
Orl. Non Gonippo, ma Orlando Spartivento.
Agn. 2° Abbiamo un picco in Calabria che porta il vostro cognome.
Orl. Vi dissi che mi chiamo Orlando, Sparti...
Agn. 2° Sparta vento, ho inteso, ma non sarete già l'Orlando Furioso d'Ariosto?
Orl. Che arrosto, o fritto mi andate dicendo?
Agn. 2° Ma voi confondete l'arte poetica con la culinaria.
Orl. Ohè! ohè! parlate colla dovuta decenza e rispettate in me un negoziante di mignatte all'ingrosso.
Agn. 2° Mignatte! ottima mercanzia per i ministri!
Orl. Non cambiamo di carreggiata! Come vi diceva io sono amico di Aristodemo, col quale per lettera ero d'accordo di sposare sua figlia.
Agn. 2° Scusate, ma il padre di Mirra si chiama Eumeo!
Orl. Eumeo Aristodemo, Aristodemo Eumeo.
Agn. 2° Perdono, non lo sapevo. Sta bene Eu...meo (*facendo la voce del gallo.*)
Orl. Di punto in bianco, egli mi scrive che un certo Agnello aveva sposata sua figlia, ma in modo irregolare.
Agn. 2° Bravo, irregolare, anzi irregolarissimo.
Orl. A questa notizia io diventai furioso.
Agn. 2° Come Orlando, m'immagino.
Orl. Venni a Pisa di volo, e di rapido volo.
Agn. 2° Per telegrafo forse?

Orl. Non scherziamo. Venni colla ferrovia. Verificai la casa; mi feci indicare la vostra abitazione e qui mi diressi per dirvi che uno di noi è troppo sulla terra, e bisogna, che sgombri.

Agn. 2° Scusate, quant'anni avete?

Orl. Cinquanta tondi, tondi.

Agn. 2 E io ne ho 21 non ancora tondi, per cui...

Orl. Per cui, che cosa?

Agn. 2° Per cui prima tocca a voi a sgombrare dalla terra per ragione d'età.

Orl. Qui non c'entra l'età, nè io voglio perder tempo.

Agn. 2° Se non volete perder tempo, a voi (*apre la finestra.*) Siamo a un quarto piano. Servitevi.

Orl. Non posso approfittarne perchè noi dobbiamo batterci o alla pistola, o alla spada, o alla sciabola, scegliete.

Agn. 2° Come medico in erba io non mi batto che con la lancetta.

Orl. Voi siete un vile.

Agn. 2° Signor Orlando fu....

Orl. Lo ripeto, un vile.

Agn. 2° Vi avverto che anche in teatro son nemico dei *bis*. In quanto a Mirra, se ha dato retta a me, pigliatevela con lei. La colpa è sua, non mia.

Orl. Ma voi la circuiste; ponendole innanzi un matrimonio.

Agn. 2° Si, sa bene che alle ragazze non par vero di sentir chiara e tonda la parola. Ti

sposo. In essa la voglia del marito è un male epidemico, questa dolce parola è la panacea più infallibile di tutte le panacee.

Orl. A monte i girigogoli. Volete battervi? Sì, o no?

Agn. 2° No, e cento volte no.

Orl. Dunque permettete che v'ammazzi (*tira fuori una pistola.*)

Agn. 2° Non v'incomodate (*gli ferma la mano.*)

Orl. Or bene, vi accordo una mezz'ora.

Agn. 2° Ma capirete bene che al buio le palle possono sbagliare la strada, perchè non son regolate dalla bussola.

Orl. A momenti sorge la luna, e a me basta il suo lume per piantarvi una palla fra un occhio e l'altro.

Agn. 2° Vale a dire in mezzo alla fronte.

Orl. O spaccarvi il core in due. Scegliete.

Agn. 2° Rimettiamo la scelta al capo di polizia.

Orl. Qui non c'è nè capo nè coda. O così, o così. (*inarcando la pistola.*)

Agn. 2° V'ho detto ch'io non amo il *bis* (*trattenendolo.*)

Olr. Decidete.

Agn. 2° Ho deciso. Lasciatemi prima masticare quel poco di cena, perchè capirete che dovendo intraprendere un sì lungo viaggio non si può mettersi in cammino a stomaco vuoto.

Orl. Accordato. Vo a basso ad aspettarvi. Se fra mezz'ora non vi veggo, torno di sopra

e busso... Siamo intesi. In un modo o nell'altro il buco non si scappa. *(Via)*

Agn. 2° Ma vedete cosa mi tocca stasera! Qui c'è equivoco. Questo, è un complimento diretto al padrone di questa stanza; ma Aristodemo... Mirra... la vecchia... la fuga... i Lupi... gli Agnelli... Tutto... tutto si accorda per... Ho tanto di testa! Eh qui bisogna salvare la capra e i cavoli. Bisogna svignarsela per dove son venuto, e senza perder tempo... Ma la cena? Mangerò strada facendo (*si pone in tasca il prosciutto*, *il pane e la pera.*) La bottiglia in tasca non ci sta... la vuoterò, prima (*beve.*) Peuh... Questo vino ha lo spunto! Pare l'aceto dei sette ladri! A me ora. Una ritirata in buon ordine... Ma prima si spenga il lume per evitare un incendio, perchè m'immagino che la casa non sarà assicurata dalla compagnia di Venezia (*spegne il lume.*) Questa è la direzione... e colui mi parlava di luna... la luna fa il primo sonno... ho perso la bussola (*urta nella sedia e nel tavolino e li fa cadere.*) Dove diamine sono? Povera mobilia! oh ecco l'armadio! arrampicchiamoci... che scuro! non ci si vede neanche a bestemmiare! Dov'è l'abbaino! (*un momento prima, l'abbaino si sarà chiuso al di fuori.*) Perdiana ora l'abbaino è serrato al di fuori.

Una Voce di dentro. Garbato galantuomo, vi ho veduto scavalcare dalla soffitta sul tetto, ma di qui non si esce più signor ladro.

Agn. 2° Ladro! Voi sbagliate signore... aprite e vi dirò... aprite dico... non mi risponde più! Corpo d'Ippocrate, di qui no... di là c'è Orlando furioso! sono bloccato da tutte le parti (*resta sull' armadio colle gambe a ciondoloni.*)

SCENA V.

Gesualda, poi Mirra e detto.

Ges. Signor Agnello, signor Agnello (*a voce bassa.*)

Agn. 2° Questa è la voce della vecchia.

Ges. Signor Agnello, son qui con Mirra.

Agn. 2° (Non ci pensavo più.) Ah Mirra è qui?

Ges. Sì, ma perchè al buio?

Agn. 2° Perchè il buio è il mezzano degli intrighi di tutti i colori (*discende.*)

Ges. Signora Mirra, signora Mirra, entrate, il vostro sposo Agnello vi aspetta a braccia aperte.

Agn 2° (E tutti con lo sposo!) Per non farla bugiarda, allarghiamo le braccia (*eseguisce.*)

Mirra (*entrando.*) Dov' è?... Dove sei caro sposo?

Agn. 2° Son qui (*con voce bassa.*) Questa non è la voce di Mirra.

Mirra Non ti trovo.

Agn. 2° Vieni dietro alla voce... Ecco che ti stringo (*stringe la vecchia.*)

Mirra Ma io non stringo nulla.
Agn. 2º E chi abbraccio dunque?
Ges. Abbracciate me.
Agn. 2º Al diavolo! (*l'allontana.*)
Ges. È uno sbaglio (che mi faceva piacere.)
Mirra Ah eccoti... (*l'abbraccia.*)
Agn. 2º Si, eccomi (Com' è polputa! Chi sarà!)
Mirra Il mio è un passo ardito, è vero, ma era indispensabile. Lo sposo scelto da mio padre, era di già arrivato. Un uomo bestiale, brutto quanto il diavolo, ostinato a volermi come un santo, che pestando i piedi, con parole agre giurava per il cielo e per la terra di volerti ammazzare, per cui dissi, qui non c'è da perder tempo, bisogna salvare il mio Agnello dalla morte, e me colla fuga dall'esser predata domani da questo cannibale. Dimmi tu se pensai giusto o no?
Agn. 2º Giusto, giusto, non sgorrasti d'un etto.
Ges. Ma senza il mio aiuto, non sareste riescita nel vostro progetto, fatemi giustizia.
Mirra Si, è vero, questa buona Gesualda è quella che ha delusa la zia.
Ges. La quale sta dormendo della grossa, come i bachi da seta.
Mirra Mi figurava che tu stavi soffrendo le pene d'inferno.
Agn. 2º Già, le pene dei dannati.
Mirra Ma ora la burrasca è passata.
Agn. 2º Ora sono in porto (E che dolce porto!) (*abbracciandola.*)
Mirra Resta però a fare il più. A momenti

una carrozza sarà giù alla porta di strada. Noi ce ne anderemo dritti dritti a Livorno, dove staremo nascosti finchè parta il vapore per Napoli, c'imbarcheremo su quello e a dispetto di tutti godremo lontani tutte le gioie del matrimonio.

Agn. 2º Ma il denaro?

Mirra Ne ho più del bisogno.

Agn. 2º E le carte necessarie?

Ges. A Livorno, ho un cugino, che con qualche scudo provvederà a tutto.

Agn. 2º Ma se non riesce?...

Ges. Riescirà, siatene certo... per intrighi non c'è chi l'arrivi.. Intrighi onesti s'intende.

Agn. 2º Intrighi da buon cristiano.

Mirra Dubiti ancora?... Non m'ami forse più?

Agn. 2º Sì, ti voglio un ben dell'anima (*stringendola.*)

Mirra Ahi, come stringi.

Agn. 2º È l'anima.

Ges. Ecco, la carrozza si è fermata alla porta.

Mirra Non perdiamo tempo.

Agn. 2º (Cosa ho da fare? partire.)

Ges. Sbrighiamoci.

Mirra Dammi la mano, e giù in un salto, poi su in carrozza, e via come un lampo.

Agn. 2º Andiamo. (Per scapolare la prigione arrischio di andare in galera (*si avviano tutti verso la porta.*)

SCENA VI.

Il 1° Agnello.

1° *Agn.* (*ed a voce bassa.*) Che diamine! La porta spalancata?
Ges. Fermi là. Qualcuno ha toccato la porta.
Agn. (Sarà il mio Orlando furioso!)
1° *Agn.* Eppure mi pareva d'aver chiuso?.... mi sarò ingannato! avevo la testa sì trasformata! (*s'inoltra.*)
Mirra Non senti tu una voce?
Agn. La sento, ma non capisco le parole.
Ges. È entrato qualcuno.
Agn. (Potessi svignarmela!)
1° *Agn.* Accendiamo il lume (*cercando il tavolino.*)
Agn. (Buona sera!)
1° *Agn.* La cosa sta per accomodarsi dal mio buon zio! (*cercando il tavolino a tentone*). Una sedia per terra?
Mirra Che si ha da fare?
Ges. Zitti, e andiamo (*si avvicinano alla porta.*)
1° *Agn.* Anche il tavolino rovesciato! E come mai?...
Ges. Ecco la porta. Venite (*quando sono tutti alla porta, entra Orlando.*)

SCENA VII.

Orlando e detti.

Orl. Alto là (*tutti si disuniscono.*)
1º *Agn.* (Il mio Orlando!)
2º *Agn.* Chi è?.. chi siete?...
Orl. Il vostro rivale Orlando Spartivento che barrica la porta.
1º *Agn.* (Lo sposo che si voleva dare a Mirra!)
2º *Agn.* (Che storia è questa!)
Mirra (Io tremo tutta!)
Orl. Ho veduto la carrozza alla porta. Voi non riescirete a fuggire. Le pistole son già montate, e corpo di mille diavoli.... (*la pistola spara.*)
Un grido generale Ah!
Ger. e Mirra Misericordia!
Orl. Non volendo mi è scappata la botta!

SCENA ULTIMA

Venanzio sulla porta con lanterna accesa. Un vicino che si affaccia all' abbaino con un lume in mano e berretto da notte in capo, Orlando col braccio innalzato con cui sparò la pistola. Mirra svenuta fra le

braccia del 2º Agnello. La vecchia in atto di spavento, l'altro Agnello estatico. Quadro. Un momento di silenzio.

Ven. Cos'è stato? (*sulla porta.*)
Il Vicino L'avete ammazzato il ladro?
Ges. Madonna che paura!
Ven. Veh! che bel *tableau*! (*osservando tutti.*)
1º *Agn.* Ma che veggo? Quella è Mirra svenuta... fra le tue braccia, cugino?
2º *Agn.* Sembra di sì (ma non è la mia Mirra!)
Orl. Voleva fuggir con lei questo birbante.
1º *Agn.* Ed è vero? Tu?...
2º *Agn.* È un qui pro quo bello e buono.
Ges. Ecco che Mirra rinviene.
1º *Agn.* Mirra coraggio.
Mirra Ah sposo mio! (*l'abbraccia.*)
1º *Agn.* Cara sposa.
Ges. Uhm! mi vien l'acquolina in bocca.
Ven. Che razza di guazzabuglio è mai questo?..
2º *Agn* Il guazzabuglio deriva dalla complicazione dei Lupi e degli Agnelli che per caso si trovano qui, e dà una Mirra in doppio originale.
Orl. Un momento. Voi dunque siete lo sposo di questa Mirra? (*al* 1º *Agnello.*)
1º *Agn.* E sposo consumato
Orl. In tal caso bisogna che vi ammazzi.
1º *Agn.* Non ci vedo questo bisogno.
Orl. Sì, perchè Mirra è destinata a me da suo padre.

Ven. Suo padre convinto da Timoleone ne fa una girata a lui, e voi tenete (*gli dà la lanterna.*)

Orl. Perchè mi date questa lanterna?

Ven. Perchè facciate lume mentre io unisco gli sposi (*eseguisce.*)

Orl. Andate al diavolo (*via*)

Ges. E tu va a vender mignatte.

Il Vicino Ma insomma è entrato o no un ladro?

2° *Agn.* Qui siamo tutti galantuomini matricolati.

Il Vicino Allora felicissima notte (*si ritira.*)

Ven. Tu come sei qui? (*al 2° Agnello.*)

2° *Agn.* Fuggendo di prigione ci sono entrato dalla parte del tetto.

Ven. Ribaldaccio, tuo zio ti perdona pur che tu studi e diventi dottore.

2° *Agn.* Ebbene sarò dottore, ma se de' miei ammalati ne camparà uno solo grideranno *coram populo*, che il tempo dei miracoli è tornato di moda.

FINE.

Milano - CARLO BARBINI - Editore

VIA CHIARAVALLE, N. 9.

COLLEZIONE DEI RACCONTI

DEL CANONICO

CRISTOFORO SCHMID

40 vol. in 24 con un'incisione ad ogni volume

Totale L. 8.

AVVERTENZE

Questa *Collezione completa* dei *Racconti pel canonico* CRISTOFORO SCHMID, compresa in 40 volumetti, in formato di 24° contiene:

1. Racconti dedicati all'Adolescenza. — 2. Cento piccoli Racconti pei fanciulli. — 3. Altri cento Racconti pei fanciulli. — 4. Genoveffa. — 5. Paniere di Fiori. — 6. Rosa di Tannenburg. — 7. Enrico d'Eichenfels. — 8. Eustacchio. — 9. La Croce di Legno. — 10. Il piccolo Teatro d'Infanzia. — 11. Fernando. *Parte I.* — 12. Ferdinando. *Parte II.* — 13. La Ghirlanda di luppoli. — 14. Sette nuovi Racconti. — 15. Vecchio Testamento. — 16. Nuovo Testamento. — 17. La Vigilia di

Natale. — 18. Teofilo. — 19. Agnese. — 20. Le Uova di Pasqua. — 21. La famiglia cristiana. — 22. Ita di Toggenburg. — 23. Lodovico o il piccolo emigrato. — 24. Clotilde ossia l'allieva delle suore. — 25. Giovanni e Maria. — 26. Il povero orfanello. — 27. La colomba, il Canerino, la Lucciola. — 28. Irlanda Contessa di Bretagna. — 29. Antonio. — 30. Duval. — 31. Timoteo e Filemone. — 32. Racconti Storici Morali. — 33. Il buon Fridolino e Diederico il malvagio. *Parte I.* 34 Idem *Parte II.* — 35. La buona Fridolina, ecc. — 36. Il Tiglio o il perdono delle ingiurie. — 37. I due fratelli. — 38. La capanna Irlandese — 39. Racconti varii. — 40. Altri Racconti dedicati all'Adoloscenza.

Non si vendono separatamente.

REPERTORIO DEL TEATRO MILANESE

A CENT. 85 AL FASCICOLO

Fascicoli pubblicati:

Fasc. 1 *El zio scior,* commedia in 3 atti di C. Cima.
» 2 *On nivolon d'estaa,* com. in 3 atti di G. Bonzanini.
» 3 *On pret scapusc,* commedia in 4 atti di C. Cima.
» 4 *Ona notizia falsa,* com. in 2 atti di G. Duroni.
» 5 *El Togn Fachin,* com. in 4 atti di G. Bonzanini.
» 6 *I fœugh artificiaj,* commedia in un atto di Giovanni Duroni. — *Quarantott'or,* commedia in un atto di Camillo Cima.
» 7 *I duu matrimoni,* com. in 4 atti di C. Cima.
» 8 *El vuj mi,* commedia in 2 atti di Giacomo Bonzanini. — *El dì de S. Giorg,* farsa con coro e ballabile, dello stesso.
» 9 *I duu tabar,* com. in 3 atti di C. Tanzi.
» 10 *I tri C e i tri D del bon gener,* commedia in quattro atti di Cletto Arrighi.
» 11 *La donzella de cà Bellotta*, commedia in 5 atti di Camillo Cima.
» 12 *El Barchett de Vaver,* commedia in 3 atti di Camillo Cima.
» 13 *I Fanagottoni,* com. in 4 atti di Camillo Cima.
» 14 *L'arcobaleno in d'on cumò,* scene domestiche in un atto di G. Duroni. — *Pader, Fiœu e Stevenin.* com. in un atto dello stesso.
» 15 *El sbali d'ona tosa,* com. in 4 atti di G. Duroni.
» 16 *La mal maridada e la pesg imbattuda,* commedia in 4 atti di G. Duroni.
» 17 *La festa de Sant Luguzzon,* commedia in 3 atti di Camillo Cima.
» 18 *Ona povera famiglia*, commedia in 4 atti di G. Duroni.
» 19 *Ona scêna del 1847,* commedia in 4 atti di Giacomo Bonzanini.
» 20 *On'ora in stamparia,* comm. in 2 atti di C. Cima. — *I deslipp del sur Bartolamee,* di G. Duroni.